

IL COMMISSARIO DELL'OSPEDALE: DALLE EMAIL EMERGE CHE L'AIFA SAPEVA

Stamina, i medici degli Spedali Civili "Stop alle infusioni"

Ma i parenti dei malati minacciano cause per omicidio

PAOLO RUSSO
ROMA

Dopo il Tribunale ordinario di Torino sono i medici degli Spedali Civili di Brescia a decidere ora di staccare la spina a Stamina. «Ieri sera i nostri clinici che somministrano il trattamento mi hanno consegnato una lettera nella quale afferma-

Accuse a Balduzzi
«L'ex ministro si spese per un paziente, diede lui la stura ai ricorsi»

no di ritenere doveroso sospendere tutto in attesa che il nuovo comitato scientifico si pronunci», ha rivelato ieri in Commissione Sanità il commissario straordinario degli Spedali Civili, Ezio Belleri, ascoltato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul caso Stamina. Un blocco del quale lo stesso Belleri si dice «molto preoccupato per la nostra situazione personale, vi-

sto che - rivela - siamo stati più volte minacciati di essere chiamati in giudizio per omicidio colposo od omissioni di atti d'ufficio». E a dare battaglia sarebbero potenzialmente i ben 147 pazienti di una lista d'attesa che, viste le condizioni, probabilmente non verrà mai nemmeno sfoltita.

Ma ieri il caso Stamina si è arricchito anche di un nuovo giallo, svelato dallo stesso Belleri: quello di un carteggio elettronico tra la direttrice sanitaria dell'ospedale bresciano, Ermanna Derelli, e il dirigente dell'Aifa, Carlo Tomino, che rivelerebbe come in realtà l'Agenzia ministeriale del farmaco fosse a conoscenza che Brescia avrebbe intrapreso le terapie cellulari mesenchimali con la Stamina foundation. Non un'autorizzazione formale, ammette Belleri, ma poco ci manca. E per questo motivo, secondo la Derelli, l'ospedale avrebbe sottoscritto nel settembre 2011 la convenzione con Stamina. Insomma il via libera sarebbe arrivato con una specie di «silenzio-assenso» del dirigente Aifa, che un paio di mesi fa, intervistato proprio da

La Stampa, aveva accusato il comitato etico dell'ospedale di aver detto il falso, spacciando per un via libera a Stamina il suo «non ci sono ragioni ostative al trattamento», rivolto invece ad altre produzioni di cellule. Peraltro non mesenchimali.

Da Brescia lasciano però intendere, neppure troppo velatamente, che l'azienda ospedaliera avrebbe sottoscritto l'accordo con Vannoni dopo aver ricevuto un sostanziale nulla osta da quell'autorità di controllo che è l'Aifa. Tutto questo, rivela sempre Belleri, mentre il Ministro della salute, all'epoca guidato da Renato Balduzzi, avviava una sorta di dialogo parallelo con Stamina per il trattamento di un piccolo paziente. E verso l'ex ministro punta ancora l'indice il commissario quando afferma che i ricorsi ai giudici sono passati da 37 a 519 proprio dopo l'approvazione del «decreto Balduzzi», che autorizzava la prosecuzione delle infusioni di chi aveva già iniziato le presunte terapie.

Complicità adombrate, che non sembrano però cancellare

del tutto le responsabilità dei vertici ospedalieri, tra i quali non a caso sette indagati rischiano ora il rinvio a giudizio.

«Il più ciclopico deragliamento che la storia della medicina abbia vissuto», commenta la senatrice a vita per meriti scientifici, Elena Cattaneo, assai poco convinta dell'autoassoluzione del commissario straordinario. Che per la Cattaneo non avrebbe spiegato come abbia potuto «un grande ospedale pubblico credere a un professore di lettere che non è mai stato in grado di dimostrare nulla del suo presunto metodo».

Assoluzione piena ai camici bianchi bresciani arriva invece dal presidente del loro ordine provinciale, Ottavio Di Stefano, anche lui ascoltato in commissione. «I medici - a suo avviso - non furono ingenui ma pienamente convinti che tutte le procedure fossero corrette». Anche se proprio il codice deontologico vieta a un medico di somministrare ai pazienti sostanze sconosciute. Come quelle infuse a Brescia, appunto.

L'inizio della sperimentazione a Brescia

→ 2011, VIA LIBERA A BRESCIA

1 La Regione propone il metodo



→ L'AIFA BLOCCA SOMMINISTRAZIONE

2 A seguito di un'ispezione dell'Aifa e dei Nas

→ I RICORSI AI TRIBUNALI

3 Alcuni tribunali impongono le infusioni

Oggi sotto processo a Torino

Vannoni sceglie l'avvocato di Wanna Marchi



Ha scelto l'avvocato che difese Wanna Marchi e sua figlia Stefania, il guru delle staminali, Davide Vannoni, da oggi a processo a Torino per tentata truffa. Il suo nome è Liborio Cataliotti e sarà affiancato nel compito da un collega di Reggio Calabria, Pasquale Scrivo. Vannoni, però, non ci sta ad essere associato a Wanna Marchi e dice: «Quell'avvocato ha assistito

anche altre persone famose, da Iva Zanicchi ad uno dei soci di Paolo Berlusconi». La vicenda che vede coinvolto il patron di Stamina risale al 2007 e riguarda un finanziamento da 500 mila euro, ottenuto e poi revocato dalla Regione. Vannoni oggi non sarà in aula: «È un'udienza tecnica. Io sono tranquillo: ho documenti che dimostrano la mia buona fede».



Un presidio del comitato Pro Stamina in piazza a Brescia

